

Cammino Giuriolo

Sui passi del Capitano Toni

trekking di 4 giorni tra l'Altopiano di Asiago

e le Piccole Dolomiti

a 80 anni dal rastrellamento di Malga Fossetta

e dalla morte in battaglia di Antonio Giuriolo



Antonio Giuriolo, brillante intellettuale, capitano degli alpini, fervente politico antifascista, valoroso comandante partigiano, insignito della Medaglia d'Oro, è stato un socio della Sezione CAI di Vicenza.

Il trekking ripropone l'ipotetico tragitto percorso da Antonio Giuriolo in fuga dal rastrellamento di Malga Fossetta fino all'alpe di Campogrosso, alla ricerca di un temporaneo rifugio. Dopo quei giorni Giuriolo si trasferirà sull'Appennino bolognese dove troverà la morte in un combattimento a fianco degli Alleati contro il caposaldo tedesco di Corona di Belvedere.

Dislivello positivo: 4450 metri - dislivello negativo 4400 metri, lunghezza km 80

Altitudine massima 2300 m, minima m. 260 m – Difficoltà/gradì per l'escursione: E = per escursionisti

Segnaletica: in gran parte il percorso segue la segnaletica CAI-SAT e di altri enti che hanno in carico i sentieri. Sono presenti alcuni tratti privi della segnaletica bianco-rossa, indicati nella descrizione delle singole tappe.

Per il cammino è prevista una durata di 4 giornate, con dislivelli e chilometraggio fattibili per un escursionista mediamente allenato: ogni tappa è approssimativamente lunga 20 Km e con un dislivello positivo di 1000 metri.

Il Cammino Giuriolo si sviluppa per alcuni tratti in zone di montagna superiori ai 2000 m.

Nella prima tappa può presentare lembi di neve residua fino a maggio, in qualche caso anche fino agli inizi di giugno. Occorre in questo caso premunirsi di informazioni presso le sedi CAI e presso gli Enti turistici per affrontare il cammino.

La cartografia migliore è quella edita dalle Sezioni Vicentine del CAI: è costantemente aggiornata e realizzata con i migliori supporti.

Non tutto il Cammino è su sentieri segnalati, per cui è vivamente consigliato scaricare le tracce GPS disponibili nel sito, in modo da avere un ulteriore supporto in caso di dubbio o di nebbie che è possibile incontrare, soprattutto a estate inoltrata.

I dati GPS del Cammino Giuriolo sono stati rilevati percorrendo il tracciato con GPS diversi e integrati e/o corretti con i principali software a disposizione. In ogni caso le misure potrebbero variare con altri GPS.

Le tappe suggerite sono le seguenti.

1^ tappa	Malga Fossetta – Cima Caldiera – Monte Ortigara – Cima Portule – Larici (possibile prolungamento fino al passo Vezzena – eventuale utilizzo autobus da Ghertele)
2^ tappa	Larici o Vezzena– Luserna – Scalzeri – Ponte Maso – Valpegara – Tonezza
3^ tappa	Tonezza – Pierini – Peralto – Malgarini – Laghi - Posina
4^ tappa	Posina - Passo Xomo – Ponte Verde – Ossario (ricongiungimento con Pellegrinaggio Civile) - Campogrosso

A piacere, le prime due tappe si possono suddividere in tre giorni, rendendo meno faticosa la parte iniziale del trekking e avendo più tempo per soffermarsi nei vari punti di interesse.

I motivi del Cammino Giuriolo: Malga Fossetta – passo Campogrosso (da un'idea di Renato Camurri)

Durante uno dei primi “Pellegrinaggi Civili sui luoghi dei Piccoli Maestri” che annualmente ISTREVI (Istituto Storico della Resistenza e dell’Età Contemporanea della Provincia di Vicenza “Ettore Gallo”) organizza a partire da quello pionieristico del 17 giugno 2012, era più volte circolato il quesito che non ha ancora ottenuto risposta “Che strada avrà fatto Giuriolo da Malga Fossetta a Passo Campogrosso?”

Sono passati 80 anni dai tragici eventi del 1944 che martoriarono la provincia di Vicenza. Nell’estate del ‘43 era stato firmato l’armistizio ed era ormai completata l’occupazione del suolo italiano da parte delle truppe tedesche.

600.000 soldati italiani erano finiti nei campi di concentramento in centro Europa ed era nata la Repubblica Sociale Italiana con capitale Salò.

Quaranta mesi di guerra gravavano sempre più sulla popolazione: serpeggiava un grosso malumore per la carenza di quanto necessario per la sopravvivenza e per l’invio di molti uomini in Germania nelle fabbriche per il lavoro coatto. Le donne in gran parte costrette a trasformarsi in capofamiglia, dovevano fronteggiare razzie e penuria di quanto non si riusciva a produrre.

Dopo l’8 settembre 1943, nacquero delle formazioni di oppositori, molte delle quali trovarono spazio di azione in montagna.

A Vicenza una delle figure di riferimento era Antonio Giuriolo, acuto intellettuale e un attento oppositore al regime fascista. Nel giro di pochi mesi riuscì a coagulare attorno a sé un piccolo gruppo di studenti, quello che diventerà il gruppo dei Piccoli Maestri.

Il movimento resistenziale rappresentava un grosso problema per le truppe nazifasciste e iniziarono gli arresti, i rastrellamenti e le stragi.

All’inizio di giugno del 1944 Roma veniva liberata dagli Alleati e la resistenza tedesca all’avanzata anglo-americana si faceva sempre più nervosa.

All'alba del 5 giugno 1944, nella parte sommitale dell'Altopiano di Asiago, inizia l'“Operazione 263”, uno dei grandi rastrellamenti che colpiscono la montagna vicentina in quell'anno.

Una serie di azioni coordinate direttamente dai tedeschi e che avevano come obiettivo la “messa in sicurezza” di un territorio sempre più in mani partigiane. È in questo contesto che maturano gli avvenimenti di quei giorni.

Si è iniziato a pensare a questo trekking prendendo spunto dai seguenti racconti e testimonianze lasciati da alcuni protagonisti di quella stagione.

“Era questo il primo grande rastrellamento effettuato con la determinazione di eliminare ogni presenza partigiana sull'Altopiano. Il nemico già all'alba, aveva raggiunto le località dominanti le strade e i sentieri della zona Nord; erano saliti gli autocarri da Enego e da Foza nella Piana di Marcesina, diretti a Malga Fossetta e Castelloni di S.Marco; da Gallio verso Fiara e sul Longara; da Asiago, per la Val di Nos, per lo Zingarella, verso Bosco Secco; da Camporovere a Roana, per la Val d'Assa, Val Renzola, Val Galmarara, verso il Corno Bianco, Bivio Italia e Bocchetta Portule; dalle Vezzeno e Valsugana altri reparti venivano a chiudere l'accerchiamento in atto.

Nelle prime ore del 5 giugno, mentre ancora non è spuntata l'alba, viene investito l'accampamento del cap. Giuriolo a Malga Fossetta [...]. Verso le 9 ormai non potendo resistere sul posto, il comandante Toni ordina lo sganciamento, Il Moretto (Rinaldo Rigoni), col russo Vassilli, si offre per proteggere il ripiegamento”.

(da “Resistenza nell'Alto Vicentino” di Giulio Vescovi - a cura di Associazione Volontari Libertà di Vicenza – 1975 – p. 81)

“Eravamo in tutti una trentina. Avevamo previsto nel piano di fuga di dividerci in tre squadre. Un gruppo, da me guidato, comprendeva Gigi Meneghello, Bene Galla, Renzo Ghiotto, Mario Sommacal, Enrico Belen e Rodino Fontana, cioè “i vicentini”; un secondo era formato da Vassilli, Eugenio Temolo e alcuni asiaghesi che tenevano con sé il dottor Gagliardi, sequestrato la settimana prima e che fu lasciato libero durante la fuga; un terzo gruppo costituito da Toni Giuriolo, Lelio Spavanello, Nello Galla e gli inglesi Walter e Douglas.

Quella mattina fummo svegliati dal rombo dei camion che da Marcesina portavano i soldati verso Malga Fossetta. [...] Prendemmo la direzione dello Scoglio del Cane e in quella zona riuscimmo a nasconderci. [...] Le altre due squadre si diressero verso nord zona della Caldiera e di cima Isidoro. [...] mi avrebbe detto poi Vassilli che lui e il Moretto spararono sui primi nazifascisti. Poi Vassilli, che era il più esperto, con la sua squadra lasciò il gruppo di Toni più lento per via dei feriti. I nazisti erano guidati da un guardiaboschi di Asiago.”

(da “Il letto era l'erba” di Roberto Pellizzaro - La Serenissima 2011 - p. 69 - Intervista a Dante Caneva)

“Cadono in combattimento a Cima Isidoro i partigiani del Gruppo dei “Piccoli Maestri” di “Capitan Toni”, Gaetano Galla, Giovanni Battista Thiella “Pino” e Rinaldo Rigoni “Moretto”, mentre Ferruccio Piccioni e Siro Loser “Silvio”, feriti e disarmati, sono barbaramente trucidati.[...]. L'8 o 9 giugno, a Cima Colombara, viene assassinato anche il partigiano Rodino Fontana “Marinaio inglese”.

(da <https://www.straginazifasciste.it/> “Strage di malga Fossetta.”)

“Sfuggito al rastrellamento, Giuriolo [...] privo di punti di appoggio, senza compagni e senza cibo, scende dai bastioni settentrionali dell'Altopiano dei 7 Comuni, taglia l'alta Val d'Astico, scavalca il nodo montagnoso che fa da tramite verso il massiccio del Pasubio e al di là di questo finalmente si ferma nei pressi di Campogrosso. Qui viene visto dal custode che cura il vivaio forestale, non lontano dal rifugio del Club Alpino Italiano gestito da Anna Correal. E' la donna – amica da anni, dal tempo delle prime escursioni di Toni in montagna – a rifocillarlo e subito dopo ad avvertire della sua presenza la famiglia Salvati, a Restena di Arzignano. Elisa Salvati riceve a Vicenza un biglietto che rassicura sulla salute di Giuriolo, del quale non sapeva più nulla da settimane, e il giorno seguente sale a Campogrosso. La accompagna Maria Setti, che negli ultimi tempi ha concentrato la sua attività per la Resistenza a Montemezzo, dove la sua casa di campagna è diventata un piccolo centro di assistenza e di rifugio per le bande dei partigiani dei colli nord-ovest del capoluogo [...] L'incontro con Toni avvenne alla Bocchetta del Lupo, poco sopra al rifugio. Lui ha i vestiti malmessi e lacerati. E' dimagrito e sofferente per la ferita alla mano che non si richiude”

(da “Antonio Giuriolo” di Antonio Trentin – Neri Pozza 1984 p. 134 e ripreso in “Toni Giuriolo, un maestro di libertà” Cierre edizioni 2012 p. 155)

“Quando lo trovarono sui monti di Campogrosso, c'era il lui qualcosa di strano e selvatico. Compare a chi lo incontrò lassù come se uscisse dal paesaggio; mangiucchiava aghi di pino, parlava poco e non di fatti precisi. Aveva un'infezione alla mano ferita. Si lasciava condurre (lo condussero in pianura, e dopo qualche giorno a Bologna).

Non come un uomo a cui la volontà è spenta, ma certo come uno in cui sospesa la capacità normale di reagire alle cose. Meglio: come uno che sta seguendo un altro dibattito, di cui s'indovina l'andamento perché in certi momenti gli sfugge un gemito”

(da “Fiori italiani” di Luigi Meneghello - Rizzoli 1976 p. 172)

“Ferito ad una mano, sanguinante, affamato, stracciato, giunse un giorno a Campogrosso, nel rifugio deserto. La buona e coraggiosa Anna, sfidando ogni pericolo, gli recò conforto e aiuto. Di lassù Egli scese alla pianura per riprendere la lotta più sanguinosa sull'Appennino. Solo la morte poteva porre tregua alla Sua ansia di vita, libertà, combattimento.”

(da “Toni Giuriolo” Club Alpino Italiano sezione di Vicenza, di Gianni Pieropan - 1945)



Alcuni dei “Piccoli maestri”, da sinistra: Mario Mirri - Enrico Melen - sconosciuto - Luigi Meneghello - Dante Caneva - Lelio Spanevello - Benedetto Galla

è

I sopravvissuti seguiranno strade diverse.

Antonio compare dopo qualche giorno da tutt'altra parte della provincia, arriva stremato al passo di Campogrosso sopra Recoaro e ad accoglierlo troverà i gestori del rifugio e anche l'amica del CAI Elisa Salviati con Maria Setti, la Marta dei Piccoli Maestri di Gigi Meneghello.

Il rastrellamento, detto "Operazione 263", si protrae per tutto il mese di giugno e con lo spiegamento di oltre 3.000 uomini: quasi in contemporanea sono attaccate con una serie di rastrellamenti, più o meno ampi, tutte le valli e le zone montane del Vicentino, con la sola eccezione del Massiccio del Grappa.

Malgrado gli oltre 60 caduti tra i civili e i partigiani, l'organizzazione militare nazifascista si dimostra alla lunga inefficace nel fronteggiare la guerriglia partigiana. Alle azioni nazifasciste, corrispondono reazioni partigiane, ed esplicitativo a tal proposito è un rapporto dell'Armengruppe von Zangen, a cui è affidato il controllo del confinante Alpenvorland, datato 29 giugno '44, che si conclude con un commento disarmante:

"Non si tratta più di gruppi isolati, bensì di un vero e proprio movimento insurrezionale, organizzato e condotto militarmente dal nemico, secondo i criteri della guerriglia alle spalle del fronte. [...] La guerriglia si è accresciuta particolarmente intorno al Pasubio, per impedire la costruzione delle opere di fortificazione della "barriera prealpina". [...] L'estensione dei focolai di resistenza rivela la chiara volontà di interrompere le vie di rifornimento dal Reich. Le contromisure prese sono attualmente insufficienti, ma anche se fossero draconiane non si riuscirebbe a pacificare il territorio".

Il Cammino ripercorre la fuga di Antonio dall'Altopiano fino a Campogrosso, tuttavia non vi sono testimonianze del tragitto intrapreso dal Capitano Toni. La scelta del percorso è il risultato di una serie di valutazioni sulle vie allora più sicure per un fuggiasco che doveva evitare di incontrare i militari del Reich.

Per far memoria di quegli uomini, di quei momenti e di quei valori, il trekking parte da malga Fossetta ed arriva al passo di Campogrosso, passando per l'acrocorno sommitale dell'Altopiano, attraversando la Val d'Astico e la Val Posina ed infine transitando sotto il gruppo del Pasubio e delle Piccole Dolomiti. Il fascino degli ambienti e delle bellezze naturali fa da sfondo a questo Cammino.

Il trekking è un'idea pensata in occasione dell'ottantesimo anniversario del rastrellamento di Malga Fossetta e della morte in battaglia di Antonio Giuriolo.

Viene percorso per la prima volta nel giugno 2024, da giovedì 13 giugno a domenica 16 giugno, percorrendo l'ultimo tratto insieme con i partecipanti del Pellegrinaggio Civile.

Alla fine di questa introduzione occorre ricordare che, terminata la 2^a guerra mondiale, iniziò la snervante attesa di chi mancava.

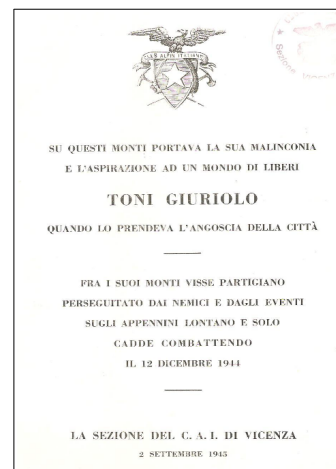
Così scrive Mario Mirri nel suo contributo "Tra Vicenza e Pisa: esperienze, morali, intellettuali e politiche di giovani negli anni 40", inserito negli atti del convegno del 1985 "Il contributo dell'Università di Pisa e della Scuola Normale superiore alla lotta antifascista ed alla guerra di liberazione" – p. 300.

"A Vicenza la notizia della morte di «Toni» arrivò dopo la liberazione: la portò un compagno di Firenze, che aveva con sé un giornale partigiano di alcuni mesi prima e nel quale si ricordava un «grande capitano sconosciuto», caduto sull'Appennino, chiamato dai suoi «Toni». Nell'«Italia libera», edizione straordinaria per il Veneto, datata Vicenza 10 giugno 1945, qualcuno scriverà: «Di questo "grande capitano sconosciuto" la gente di laggiù non sapeva neppure il nome, e di lui, della vita sua, quasi nulla, certo nulla dalla sua bocca. Lo sapevano alpino, formidabile nelle marce e nelle fatiche, lo udivano parlare ugualmente bene con i compagni russi e inglesi e con i prigionieri tedeschi a ciascuno nella sua lingua, lo sentivano grandissimo e nobilissimo, e ne subivano la suggestione, ma insieme ne avevano conosciuta l'anima semplice, specchiata negli occhi innocenti. In Toni c'era il candore e la fermezza di coloro che costruirono il nostro Risorgimento. Il candore e la fermezza! E non sapevano neppure che cosa avesse nome."

La notizia arrivò celermente ai soci del CAI di Vicenza: lo sgomento fu grande.

"Significativo è il fatto che il consiglio direttivo della sezione ha assunto la relativa delibera in data 1° giugno 1945 a pochi giorni dal rientro da Bologna di Meneghello e prima che si svolgessero i suoi funerali. Il successivo 2 settembre, con una imponente cerimonia cui parteciparono circa 2000 persone, venne dunque riaperto con la nuova denominazione e con l'apposizione di una lapide commemorativa il rifugio nel frattempo ripristinato dopo gli ingenti danni e saccheggi patiti durante il periodo bellico. Degni di nota, nell'occasione, la commemorazione di Luigi Meneghello ed i ricordi curati da Elisa Salviati e da Omar Cavattoni, amici del CAI, raccolti in un fascicolo a memoria dell'evento."

(da "Le Piccole Dolomiti 2013 - Antonio Giuriolo" di Francesco Gleria - CAI Vicenza - p. 76)



da "Toni Giuriolo"
stampato a cura del CAI Vicenza
nel 1945

Questa la motivazione della medaglia d'oro, massima ricompensa al valore militare.

“Tra i primi ad impugnare le armi contro i nazifascisti con i pochi partigiani della montagna e, successivamente, organizzando vari reparti combattenti, partecipava ad epiche azioni di guerriglia e sabotaggio, distinguendosi per indomito valore e competenza. Nominato comandante di distaccamento e poi di brigata partigiana, guidava il reparto in valorosi combattimenti infliggendo al nemico gravissime perdite e catturando prigionieri e ingente bottino di guerra. Alla testa dei suoi uomini contribuiva validamente alla liberazione di largo territorio dell'alta Toscana, rifulgendo per tanto eroismo e capacità di comando, che gli alleati vollero il suo reparto affiancato alle loro forze di avanguardia, con le quali conquistava arditamente il caposaldo di Monte Belvedere. Durante il combattimento per l'occupazione della piazzaforte di Corona, teneva da solo testa ad un contrattacco nemico nel nobile intento di proteggere il trasporto di feriti. Colpito a morte chiudeva nel bacio della gloria la sua ammirevole vita. Esempio luminoso di eccezionale ardimento e di generoso altruismo”.

Forse il Cammino dovrebbe chiudersi a Vicenza, nel Palazzo S. Giacomo, sede centrale della Biblioteca Bertoliana. Salendo al primo piano e alzando lo sguardo prima di entrare in Biblioteca, si può leggere una lapide in parte non perfettamente restaurata.

“In tempi servili qui cercava rifugio nella storia e nella poesia qui nell'attesa insegnava la dignità del cittadino Antonio Giuriolo partigiano medaglia d'oro cresciuto e caduto per la religione della libertà”.

Meneghello ricorda le traversie della lapide.

“La terz'ultima e la penultima parola già incise sulla lapide, furono cancellate per disposizione del sindaco, in base all'argomento che di religione ce n'è una sola; e pare che Franco abbia tentato invano di sostenere che quella è invece la mamma. In verità il sindaco non era uno sciocco, e quando Franco si fu calmato, gli fece capire che "la religione della libertà" era un'espressione giustissima, ma inopportuna. È un tipo di argomento che in altri contesti è ancora molto usato in Italia. Forse la verità è sempre inopportuna.

(La lapide non fu rifatta, soltanto si cancellarono le parole lasciando le righe curiosamente sbilanciate: e inoltre ciò che fu cancellato fu il colore delle lettere, ma siccome erano anche incise, si leggevano ugualmente. Quasi quasi la lapide sembrava più bella così; e mi dispiace un po' che sia stata in seguito ripristinata nella sua forma originale.”

(da “Fiori italiani” di Luigi Meneghello - Rizzoli 1976 - p. 167)



Lapide sopra l'accesso alla Biblioteca Bertoliana

Chi era Toni Giuriolo?

Forse la miglior risposta l'ha fornita Norberto Bobbio, nella commemorazione tenuta alla Biblioteca Bertoliana di Vicenza il 26 settembre 1948.

“Toni Giuriolo fu un nobilissimo esempio di educatore senza cattedra; e siete voi stessi, giovani amici di lui, che lo avete così definito e consegnato alla storia della vostra vita spirituale come il maestro che vi ha educati non nell'aula, ma per le strade della vostra Vicenza, per i sentieri delle vostre campagne, camminando, scorrendo, discutendo, e vi ha insegnato più di tutti i maestri della scuola, anche di quella universitaria. [...].

Se ora dovessi racchiudere in una formula il significato della sua vita, direi che egli rappresentò l'incarnazione più perfetta che mai io abbia vista realizzata in un giovane della nostra generazione dell'unione di cultura e di vita morale.”

Bobbio ritorna una seconda volta sul tema con l'altrettanto famosa seconda commemorazione tenuta al Consiglio Provinciale di Bologna il 13 dicembre 1964 in occasione del ventennale della morte di Giuriolo e riferendosi al suo pensiero dice:

“Non basta occuparsi del proprio perfezionamento individuale; bisogna dare anche il proprio contributo, per quanto modesto esso sia, all'umanità...: l'uomo di cultura non può starsene appartato, deve assumersi degli impegni nella società degli uomini, deve sentire la grande responsabilità che grava sulle sue spalle: difendere e custodire quello senza cui né cultura né moralità possono vivere: la libertà.”

(testo tratto da “Antonio Giuriolo e il partito della democrazia” di Renato Camurri - Cierre edizioni 2008)

Questa guida on-line vuole far conoscere il percorso del Cammino e dare la possibilità di percorrerlo in autonomia.

Nel testo sono presenti alcuni approfondimenti sulla vita partigiana e sulla vita delle gente di allora: sono note relative a piccoli fatti occorsi in prossimità dei luoghi attraversati, che aiutano a meglio immedesimarsi in quelle persone, in quel periodo, in quelle problematiche, in quel mondo, in quell'ambiente.

Le zone attraversate sono state inoltre duramente coinvolte nelle due guerre mondiali e sono state per un migliaio di anni territorio da antropizzare e zona di confine. In quella realtà di montagna di mezzo, delle piccole comunità si sono stanziate e sono sopravvissute fino a non molto fa. Le note aiutano a comprendere questa epopea di fatica e di ingegno.

Il percorso è frutto di lunghe scarpinate, di letture interessantissime, di consultazioni cartografiche e di ore passate davanti al pc. Ma soprattutto di lunghe chiacchierate e confronti tra amici ed esperti: a loro il più sentito grazie.

Non avrebbe mai potuto esistere senza il fondamentale contributo di chi prima di noi ha camminato e scritto sui vari temi, in primis Antonio Trentin e Renato Camurri.

Citiamo poi i testi di Liverio Carollo e le sue belle ed informatissime guide “Sui sentieri della Val d'Astico”, “Guida escursionistica della Val Posina”, “Guisa escursionistica delle valli di Rio Freddo – Tovo – Laghi e Tonezza” “Tra le contrade di Laghi”.

Liverio Carollo è autore del percorso escursionistico in cinque tappe descritto nel libro “Sulle orme di Freccia” con una interessante parte iniziale dedicata alla nascita e allo sviluppo delle formazioni partigiane nel vicentino.

Si ricorda poi il libro di Tarcisio Bellò “Storie di Confine - Alta via dell'Alpi Vicentine”, che come filo conduttore ha le visite fatte dal provveditore Caldogno nel Seicento per questioni confinarie tra la Serenissima e l'Impero asburgico, il volume di Luca Trevisan “L'Alta Via degli Altipiani”, la cartografia sentieristica delle sezioni vicentine del CAI.

Si è fatto tesoro di tante pubblicazioni resistenziali, a partire dai testi di Gigi Meneghello.

«La libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare»

(Piero Calamandrei)

Prima di partire

Il Cammino Giuriolo è un trekking di quattro o più giorni che occorre affrontare con un buon allenamento, in quanto le tappe sono lunghe mediamente 20 Km e il dislivello positivo giornaliero che occorre affrontare risulta di circa mille metri.

La cartografia migliore è quella edita dalle Sezioni Vicentine del CAI: è costantemente aggiornata e realizzata con i migliori supporti.

Il Cammino non è dotato di segnaletica dedicata, segue in gran parte sentieri CAI e SAT.

Non tutto il Cammino è su sentieri segnalati, per cui è vivamente consigliato scaricare le tracce GPS disponibili nel sito, in modo da avere un'ulteriore supporto in caso di dubbio o in caso di nebbie che è possibile incontrare, soprattutto in estate.

I dati GPS del Cammino Giuriolo sono stati rilevati percorrendo il tracciato con GPS diversi e integrati e/o corretti con i principali software a disposizione

Occorre ricordare che in presenza di fogliame o in valli molto strette il GPS può dare informazioni poco precise: rimane fondamentale una buona capacità di orientamento.

Una precisazione va fatta sulla copertura telefonica: è assente per molte parti del percorso. Sul percorso lungo la parte alta dell'Altopiano la rete risulta disponibile solo in prossimità di alcune forcella e di alcune vette a picco sulla Valsugana.

Poi solo in prossimità dei luoghi abitati.

Il percorso non presenta tratti impegnativi, si percorrono carrarecce e sentieri classificabili con difficoltà E (escursionista). Occorre prestare un po' di attenzione in alcuni tratti, nel caso il fondo fosse umido.

Nella prima giornata si attraversa la zona settentrionale dell'Altopiano di Asiago, in gran parte rocciosa e ad una altitudine di oltre 2000 m. Raggiunto l'altopiano di Luserna si scende in Val d'Astico e si risale sull'Altopiano di Tonezza. Successivamente si percorre la parte alta delle valli dei Laghi e di Posina per concludere infine a Campogrosso lambendo le pendici meridionali del Pasubio e della Piccole Dolomiti.

Si ribadisce che la guida e i tracciati sono stati realizzati con la massima attenzione possibile, in modo da favorire la conoscenza del percorso e di alcuni fatti legati ai posti attraversati. Ogni singolo escursionista che affronta il Cammino è responsabile delle scelte e nulla potrà essere imputato ai promotori del Cammino Giuriolo.

Qualche suggerimento sul materiale

Un cenno sul materiale con cui affrontare il Cammino.

Fondamentali le calzature: a secondo delle preferenze degli scarponcini alti e leggeri o delle scarpe da trekking ben strutturate sono ottimi compagni di viaggio.

Altrettanto fondamentale è una buona riserva di acqua.

Soprattutto nella prima tappa che attraversa la parte sommitale dell'Altopiano non esiste nessuna possibilità di rifornimento se non a fine tappa.

Nelle altre tappe tutto diventa più semplice in quanto in ogni paese attraversato è possibile rifornirsi del necessario.

Segue una lista di materiale che può essere di aiuto per preparare lo zaino, compagno inseparabile di questa esperienza

- zaino leggero, 40/50 litri, con coprizona e tasche esterne
- scarponcini da escursionismo o scarpe da trekking
- giacca a vento impermeabile
- pile - maglione
- berretto - guanti
- ombrello o mantella
- pantaloni lunghi
- magliette tecniche
- mutande - calze
- borraccia capiente
- cappello e occhiali da sole
- bastoncini da trekking
- asciugamano
- piccola busta igiene personale
- ciabatte da doccia
- medicinali in uso.

Meglio proteggere il vestiario in buste impermeabili (si attraversa una zona tra le più piovose della Provincia di Vicenza)

Nello zaino meglio far posto anche a una crema solare, una crema per i piedi e un piccolo pronto soccorso con cerotti per eventuali vesciche; una torcia frontale potrà essere di utilità.

Importanti le carte topografiche 1: 25.000 delle Sezioni Vicentine del CAI (fogli Altopiano dei Sette Comuni – Valdastico e Altipiani Trentini – Pasubio Carega).

Nel telefonino utili potranno essere le tracce per GPS e i files tratti dalla presente guida on-line.

Infine meglio non dimenticare il caricabatterie.

Eventuali biglietti per trasporti in autobus sono acquistabili con sovrapprezzo sugli autobus o con App dedicate.

Pericoli e emergenze

Fastidiosa compagnia e ormai presente in gran parte del vicentino, la **zecca** rappresenta un problema da non sottovalutare. Risulta attiva soprattutto durante la primavera, ma è presente durante tutta la stagione della frequentazione montana.

Meglio preferire vestiti chiari e trattare i propri abiti con un repellente. Si suggerisce un accurato controllo visivo a fine escursione. Qualora la zecca si fosse ancorata sulla pelle, possono essere di aiuto le pinzette per estrarre il parassita. Nel dubbio meglio chiedere in farmacia o rivolgersi ad un medico.

Altra presenza problematica è la **vipera**, animale timido che cerca sempre una via di fuga prima di pungere.

Calzoni lunghi e attenzione a dove si poggiano i piedi o dove ci si siede limitano al minimo la probabilità di un morso.

In estate, soprattutto nel pomeriggio, i **temporali** possono essere un'insidia da non sottovalutare. In questo caso, all'avvicinarsi del fenomeno, occorre togliersi da luoghi esposti (vette, crinali, vicinanza di singoli alberi) e cercare di ripararsi all'interno di boschi.

Qualora scattasse un'emergenza, oltre a conservare la calma, si chiami il 118 che gestirà le chiamate di emergenza e l'intervento dei soccorsi. In caso di necessità verrà attivata la stazione competente del CNSAS (Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico).

Occorre far riferimento alle convenzioni internazionali che in caso di:

a) CHIAMATA DI SOCCORSO indicano di:

- emettere richiami acustici od ottici in numero di SEI OGNI MINUTO (un segnale ogni 10 secondi)

- UN MINUTO DI INTERVALLO

Continuare l'alternanza di segnali ed intervalli fino alla certezza di essere stati ricevuti e localizzati

b) RISPOSTA DI SOCCORSO:

- emettere richiami acustici od ottici in numero di: TRE OGNI MINUTO (un segnale ogni 20 secondi)

- UN MINUTO DI INTERVALLO

Continuare l'alternanza di segnali ed intervalli fino a raggiungere la certezza di essere stati ricevuti e localizzati

Nel caso di intervento con elicottero si utilizzeranno le seguenti segnalazioni convenzionali quando esiste il contatto visivo e non è possibile quello acustico.



Significato:

- ABBIAMO BISOGNO DI SOCCORSO
- SEGNALAZIONE Affermativa (SI')
- ATTERRARE QUI

Posizione:

IN PIEDI CON LE BRACCIA ALZATE A "Y". POI
ABBASSARSI E RESTARE IMMOBILI FINCHE'
L'ELICOTTERO NON E' ATTERRATO



Significato:

- NON SERVE SOCCORSO
- SEGNALAZIONE NEGATIVA (NO)
- NON ATTERRARE QUI

Posizione:

IN PIEDI CON UN BRACCIO ALZATO ED UNO
ABBASSATO

Note e utilizzo per interessi

La guida disponibile on-line è suddivisa in 5 parti, una presentazione con inquadramento storico e un capitolo per ogni tappa.

Per ogni tappa si trova la descrizione del percorso, con particolare attenzione ai luoghi di non facile lettura e ai bivi non ben segnalati.

Nello spirito del Cammino, sono state inserite delle note per approfondire alcune tematiche legate alla figura di Giuriolo e agli altri protagonisti (anche minori) di quel periodo, ponendo attenzione agli uomini e ai territori incontrati probabilmente da Capitan Toni nel raggiungere Campogrosso.

Sono state suddivise in 4 grandi campi tematici (Resistenza, Guerre mondiali, Ambiente, Storia Minima) e sono evidenziate con un logo e colori diversi.

note su Resistenza	
note su Guerre Mondiali	
note su Ambiente	
note su Storia Minima	

Sono note tratte da pubblicazioni e testi. Il tentativo è quello di ridar voce a persone e ad ambienti che un frettoloso escursionista corre il rischio di non cogliere, che la velocità dei tempi attuali degradi il contributo di donne e uomini che magari non sono ricordati per nome, neppure in un cimitero o in un archivio parrocchiale, ma che hanno vissuto e plasmato i luoghi che verranno attraversati.

Gli appassionati potranno così utilizzare la guida a seconda degli interessi personali.

Suggerimenti bibliografici

“Toni Giuriolo, un maestro di libertà” di Antonio Trentin - Cierre edizioni 2012

“Antonio Giuriolo e il partito della democrazia” di Renato Camurri - Cierre edizioni 2008

“Pensare la libertà” I quaderni di Antonio Giuriolo - a cura di Renato Camurri - Marsilio 2016

“I piccoli maestri” di Luigi Meneghello – Rizzoli 2013

Per informazioni, contatti e comunicazioni:

CAI: segreteria@caivicenza.it
Tel 0444 513012
www.caivicenza.it

ISTREVI: info@istrevi.it
Tel 0444 323228
www.istrevi.it

Antonio Giuriolo

di Antonio Trentin

Quando Antonio Giuriolo arriva in Altopiano, il 13 maggio 1944, è “in montagna” già da otto mesi, cioè da subito, da quando è nata la resistenza.

Non è un partigiano per caso, uno “sbandato imbandato” sfuggito al reclutamento forzato della Repubblica sociale di Salò, alleata e succuba dei nazisti, oppure un giovanotto che semplicemente non ne vuol più saper di divise e di guerra. Lui è un antifascista di lunga data che prosegue nell'attività resistenziale la scelta politica d'opposizione fatta già da giovanissimo.

A fine estate '43 - quando l'armistizio del capo del governo Pietro Badoglio e del re Vittorio Emanuele III con gli Alleati anglo-americani ha rovesciato la prospettiva militare e provocato l'occupazione tedesca del Centro-Nord - ha individuato subito il proprio dovere immediato: combattere la Germania hitleriana e il suo tragico fantoccio mussoliniano, il fascismo risorto dopo la caduta del 25 luglio. In quei giorni è a Vicenza, in missione come capitano degli alpini - ha il cappello con la penna d'aquila da pochi mesi, da quando è riuscito a farsi trasferire al nuovo corpo dalla fanteria dov'era ufficiale di complemento - per rilevare nuove reclute e condurle al reparto dov'è assegnato, nella Slovenia occupata.

Scriverà: *«I giorni che seguirono l'8 settembre 1943 mi staranno sempre abbarbicati nella memoria per quell'incubo di disperazione e di impotenza che mi perseguitava nel sonno! Non era la paura della prigionia o della morte che mi potevano colpire da un momento all'altro, in quell'improvviso capovolgersi della situazione - è la riflessione relativa al fatto di essere ricercato come oppositore del regime fascista e come organizzatore del Partito d'azione clandestino -: era la rabbia desolata di assistere inerte e passivo allo sfacelo irrefrenabile di un esercito e di un popolo, era l'impulso istintivo di sollevare contro un nemico onnipotente un pugno che ricadeva subito nel vuoto, come in un sogno torbido e cupo».*

In realtà, il suo passaggio all'azione è rapido. Dieci giorni dopo il caos dell'armistizio - nella confusione dei comandi che ha sconvolto e abbandonato a se stesso l'esercito italiano, quando già la Wehrmacht presidia le città - va a Udine, incontra alcuni antifascisti della sua area politica, si sposta nella Pedemontana friulana, a Subit, e si unisce a un gruppetto di ufficiali e soldati sottrattisi dopo l'armistizio alla cattura ad opera dei tedeschi.

Partecipa qui all'organizzazione di uno dei primi reparti effettivamente operativi della storia resistenziale agli albori, in grado di effettuare qualche modesta attività armata: collegamenti radio con gli anglo-americani, aiuto a prigionieri in fuga dopo l'8 settembre, piccoli scontri con i tedeschi che rastrellano i partigiani sloveni intorno al vecchio confine - esattamente nei giorni in cui tutto il territorio viene sottratto alla Repubblica di Salò e diventa la Zona d'operazioni del Litorale adriatico, direttamente amministrata da Berlino - e un sabotaggio alla ferrovia per Tarvisio nell'anniversario della marcia su Roma, il 28 ottobre. Inizialmente si è trattato di una formazione mista, con prevalente presenza di partigiani di area comunista, poi di un gruppo autonomo “Giustizia e libertà” guidato politicamente dal Partito d'Azione.

Dal contatto sempre mantenuto con il neocostituito Clnrv (Comitato di liberazione nazionale regionale veneto) deriva la chiamata di Giuriolo nella sua regione. Il 2 novembre lascia le colline friulane sopra Attimis e Nimis, torna a muoversi da clandestino tra Vicenza e Padova, poi viene destinato al tentativo di organizzare un coordinamento militare resistenziale in provincia di Belluno.

Passano cinque mesi di vano lavoro per mettere in rete i piccoli nuclei di partigiani della zona, difficili da amalgamare per questioni di localismi e di appartenenze partitiche dei capi. Resta nascosto a Sèdico, ma si sposta anche più volte a Padova, Treviso e Venezia, per incontrare in clandestinità il Clnrv e alcune personalità importanti della resistenza, primo tra tutti Silvio Trentin, ex-deputato riformista di sinistra, tornato dopo 17 anni di esilio in Francia, autore di un progetto di ricostruzione democratica dello Stato. Il suo saggio ideologico composto a Tolosa nel 1942, “*Libérer et Fédérer*”, nome anche di un movimento antinazista francese, viene tradotto da Giuriolo durante la clandestinità nel Bellunese.

Di nuovo è attraverso il contatto con il Clnrv che decide di trasferirsi sui monti dei Sette Comuni con alcuni dei ventenni vicentini della sua piccola cerchia formatasi tra il 1940 e il 1943. Benedetto ed Enrico Galla, Lelio Spanevello e Luigi Meneghello l'avevano raggiunto nel Bellunese - aiutati dall'amica Maria Setti - e ora ripartono per seguirlo, chi in treno con documenti falsi, chi accompagnandolo per valli e risalite montane. Sull'Ortigara innevata, dove arriva anche Enrico Melen partito da Vicenza, si ritrova «*adunata la bella scuola di Toni Giuriolo*» raccontata da Meneghello nel suo *"I piccoli maestri"*, che viene presto raggiunta anche da Mario Sommacal, Dante Caneva e Renzo Ghiotto.

L'ipotesi - verificata come impossibile dallo stesso Giuriolo nelle sue lettere ai capi della resistenza veneta - è quella di creare in Altopiano un'area di raccolta e organizzazione dei resistenti vicentini, coordinata dal Clnrv, con la partecipazione di tutte le formazioni di diverso orientamento politico. Sarà invece una storia brevissima, solo poche settimane, fino al tragico rastrellamento del 5 giugno intorno a malga Fossetta.

* * *

12 dicembre 1944, sei mesi più tardi, stavolta sull'Appennino bolognese, nell'ultimo inverno della Seconda guerra mondiale.

Le forze tedesche, che si sono fortificate lungo la Linea Gotica, si scontrano nella zona del monte Belvedere, sopra Lizzano, con una formazione partigiana non smobilitata dopo l'arrivo del fronte, ma riordinata, armata e rifornita dalla Quinta armata americana, della quale è in pratica un reparto operativo. È formata da giovani emiliani e romagnoli. A comandarla è Giuriolo, il Capitano Toni, che è lì dall'estate, salito da loro quasi per caso, con l'idea di fermarsi solo brevemente.

Dopo la fuga solitaria dai bastioni settentrionali dei Sette Comuni, per i sentieri che scavalcano gli Altopiani e arrivano alle Piccole Dolomiti, si era fatto vivo con i suoi da Campogrosso. L'avevano recuperato malmesso in salute e affranto. Nascosto nella casa di famiglia a Castello, era sceso un paio di volte all'ospedale di Arzignano per farsi curare la mano sinistra, ferita accidentalmente già quando era nel Bellunese. Fermata l'infezione, gli era stata consigliata un'indispensabile terapia di recupero funzionale.

Ma dove, visto che già prima dell'8 settembre era tenuto d'occhio dalla polizia politica e adesso è nel mirino dei repubblicani? Da Vicenza, con il fratello Libero, viaggia pericolosamente in treno fino alla periferia di Bologna, dove i Giuriolo hanno parenti, e scende alla penultima fermata per evitare i controlli alla stazione centrale. Al Centro "Putti" dell'Istituto ortopedico "Rizzoli" un medico amico della resistenza lo cura di nascosto. Quando prende contatto con gli azionisti della città e con il Comitato di liberazione bolognese, si sente chiedere la disponibilità ad andare in Appennino per rimettere ordine in un gruppo mezzo sbandato, una brigata "Matteotti di montagna" organizzata dal Partito socialista.

Accetta e poi rimane lassù - tra l'alta valle del fiume Reno e il confine con la Toscana - nonostante la richiesta degli amici bolognesi di tornare in città per fare lavoro politico, in preparazione dell'ormai attesa sconfitta dei nazifascisti, e nonostante l'occasione di fermarsi a Firenze, liberata in estate dagli Alleati, dove il suo Partito d'azione ha ampliato l'attività politica e dove è sceso in una pausa dell'attività partigiana.

Per lui quello a Lizzano in Belvedere è l'ultimo scontro.

Sotto la linea tenuta dalla Wehrmacht, in località Corona, viene colpito mentre cerca di portare in salvo i feriti nell'attacco condotto con gli americani. Cade la neve, la notte dopo sul crinale montano, e solo al disgelo i partigiani ritroveranno il corpo del loro comandante, con addosso una bomba antiuomo innescata, ultimo spregio da parte dei tedeschi e ultimo pericolo destinato a chi lo ritrovava. A scrivere il primo ricordo della sua fine coraggiosa, due mesi dopo, sarà Enzo Biagi, giovanissimo redattore di *"Patrioti"*, il foglio della brigata "Giustizia e libertà" bolognese.

* * *

Si era chiusa così la vita breve ma intensamente animata da passioni civili e culturali di una tra le figure più significative dell'antifascismo vicentino: una di quelle figure che lasciano il segno in chi le conosce, come hanno testimoniato tanti scritti di autori importanti, più illustre di tutti Norberto Bobbio, filosofo della politica e del diritto.

Nato nel 1912 ad Arzignano, laureato in Lettere a Padova con una tesi su Antonio Fogazzaro ma rimasto sempre senza cattedra perché rifiutava la tessera del Partito fascista, obbligatoria per insegnare a scuola, Giuriolo era stato nel 1942 tra i fondatori nazionali del piccolo Partito d'azione. Era una formazione nuova dell'antifascismo, critica sia della sinistra tradizionale (comunisti e socialisti massimalisti che nel '20-21, inneggiando alla rivoluzione russa, avevano innescato la reazione di destra) sia dei partiti liberal-conservatori che avevano aperto la strada alla dittatura di Mussolini dopo aver tentato di strumentalizzare e controllare il fascismo.

Giuriolo era estraneo anche al cattolicesimo religioso e politico, che nel 1929 si era conciliato con il fascismo e con il duce "uomo della Provvidenza", e che solo molto blandamente, in pochi ambienti intellettuali, con la guerra ormai virata al peggio, iniziava a criticare il regime. Si ispirava invece ai principi laici di libertà individuale e giustizia sociale appresi dal padre, l'avvocato Pietro, di famiglia arzignanese e poi trasferitosi a Vicenza, candidato del Partito socialista in varie elezioni prima della Grande Guerra, malmenato dai fascisti nel 1922, "purgato" per sfregio con l'olio di ricino.

Già a scuola, al liceo "Pigafetta" di Vicenza, si era opposto alla cultura fatta propaganda: per due volte aveva consegnato il foglio in bianco, rifiutandosi di svolgere temi sulle grandezze del fascismo e del suo duce. Negli anni universitari era diventato lettore della rivista "*La Critica*" di Benedetto Croce, oppositore culturale del fascismo. Aveva viaggiato in Germania e Francia, riportando da Parigi libri proibiti nell'Italia della repressione antidemocratica.

Quali erano le convinzioni politiche di Giuriolo? Le ha lasciate scritte in una fitta serie di appunti, scritti intorno al 1940 sui quadernetti neri dai bordi rossi in uso nelle scuole di quel tempo.

Economia con presenza pubblica equilibratrice dell'interesse privato e motrice dell'avanzamento sociale, regolamentazione giuridica del lavoro, bicameralismo parlamentare con funzioni differenti per Camera e Senato, sistema di voto proporzionale, controllo giurisdizionale da parte di una Corte costituzionale indipendente dal potere politico, separazione fra Stato e Chiesa, trasparenza della proprietà dei giornali: questi alcuni degli argomenti affrontati nei quaderni, frutto del confronto con gli antifascisti che andava a trovare in treno a Firenze, Bologna e Milano, unendo nei suoi viaggi gli interessi letterari con quelli politici.

In particolare, a Perugia aveva incontrato - poi mantenendo contatti attraverso il giovane vicentino Enrico Niccolini - un personaggio che viveva scomodo quegli anni scomodi per chi non accettava Mussolini, Aldo Capitini. Era stato lui - attraverso anche un piccolo libro del 1937 passato indenne tra le maglie strette della censura, "*Elementi di un'esperienza religiosa*" - ad avvicinarlo a due ideali in antitesi rispetto alla cultura fascista: quello etico della non-violenza e quello politico del liberalsocialismo, progetto elaborato insieme con un altro filosofo, Guido Calogero.

Era questa la più caratterizzante tra le anime costitutive del Partito d'azione, alla cui fondazione clandestina ai diversi livelli Giuriolo aveva partecipato nel 1942 a Milano (incontrando tra gli altri Ugo La Malfa, Enzo Enriques Agnoletti, Carlo Ludovico Ragghianti), a Padova (con Norberto Bobbio, Enrico Opocher, Bruno Visentini) e a Vicenza, in incontri con Mario Dal Pra e Giuseppe Faggin, professori del liceo, e con Licisco Magagnato, che, ventenne, era andato a conoscerlo nel giorno dell'entrata in guerra a fianco della Germania nazista, il 10 giugno 1940.

Attraverso quest'ultimo si era formato il piccolo gruppo di liceali e universitari, i meneghelliani "piccoli maestri", conosciuti in biblioteca Bertoliana - loro da studenti, lui da studioso che preparava qualche recensione per riviste letterarie o per il giornale cittadino - oppure andati a lezione quando recuperava qualche lira dando ripetizioni. Mario Mirri, il più giovane, diventato docente di storia, ricorderà nel 2018: «Era poca cosa perché non erano molte le famiglie che si

fidavano di mandare i propri figli a casa di un professore molto bravo e colto, ma tenuto d'occhio dalla polizia».

«Succedeva che i giovani saliti da lui per farsi spiegare la sintassi latina e la grammatica greca - scriverà nel 1965 Gigi Ghirotti, giornalista e saggista, che faceva parte del gruppo - ne uscivano con idee nuove e diverse, non solo in tema di latinità e grecità, ma anche in tema di mondo moderno. In pratica s'andava da Antonio Giuriolo per sentire una voce nuova e schietta su quel che andava succedendo in Italia, in Europa, nel mondo civile».

La sua forza intellettuale e l'esempio personale saranno determinanti per farli passare all'antinazifascismo attivo e per portarli "in montagna" con lui: *«Oggi più che mai - aveva scritto su "Giustizia e Libertà" il giornale clandestino del Partito d'azione vicentino nel settembre 1943 - la nostra coscienza di uomini e di italiani ci impone un preciso e sacro dovere; i nostri nemici mortali, i fascisti e i tedeschi, hanno gettato la loro maschera: occorre ora colpirli, decisamente, per la nostra salvezza presente e futura».*